

# Bonus edilizia. «Il blocco sulla cessione crediti mette in ginocchio 33 mila imprese»

Allarme della Cna: l'incertezza normativa sugli incentivi lascia a secco di liquidità le aziende del settore, anche se piene di crediti fiscali

**Matteo Rigamonti**

[10/06/2022 - 6:20](#)

[Economia](#)



Trentatremila imprese artigiane che operano nella filiera delle costruzioni a rischio fallimento, pari a 150 mila posti di lavoro in pericolo. Il motivo – così denuncia **uno studio della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna)** che già infiamma il dibattito politico – sarebbe il “blocco” della cessione dei crediti derivanti dagli sconti in fattura relativi ai bonus edilizi, ovvero quegli incentivi statali per la messa in sicurezza, riqualificazione ed efficientamento energetico delle case degli italiani introdotti e poi confermati dagli esecutivi nel corso degli ultimi anni. Misure, di cui il Superbonus 110 per cento del governo Conte bis è il simbolo per eccellenza, delle quali

dovrebbero beneficiare tanto i cittadini alle prese con i lavori in casa (tramite la possibilità di detrarre le spese) quanto gli artigiani e i piccoli imprenditori dell'edilizia (tramite la possibilità di cedere il credito d'imposta a banche e fornitori).

## «Un'impresa su due a rischio fallimento»

Il "blocco" della cessione dei crediti sarebbe dovuto, evidenzia la Cna, non soltanto alla complessità delle procedure stesse, ma anche all'incertezza di un quadro normativo in perenne evoluzione. Con il risultato che banche e Poste, i soggetti cui artigiani e imprenditori devono rivolgersi per la cessione dei crediti maturati, avrebbero rallentato la gestione di vecchie pratiche e bloccato l'accettazione di nuove domande. Stop and go dietro ai quali, secondo la Cna ma non solo, ci sarebbe la volontà, peraltro **nemmeno troppo celata**, del governo in carica di porre fine a misure come il Superbonus perché queste ultime, alterando il mercato, avrebbero contribuito a far salire alle stelle i costi di efficientamento.

Sono 4 miliardi di euro, sui 5 complessivamente ancora in attesa di accettazione, quelli relativi a prime cessioni o sconti in fattura, puntualizza la Cna, ma il problema è ampio. Come osserva Paolo Panciroli, responsabile costruzioni di Cna Lombardia, infatti, «dal momento che sono oltre 60 mila le imprese artigiane che hanno i cassetti fiscali pieni di crediti ma, paradossalmente, si trovano senza liquidità, gli impatti potrebbero essere gravissimi». Lo studio lo evidenzia. Prosegue Panciroli: «Un'impresa su due (il 48,6 per cento) del campione parla di rischio fallimento e due su tre (68,4 per cento) ipotizzano di fermare cantieri già avviati, senza dimenticare che un'impresa su due sta pagando in ritardo i fornitori, una su tre rinvia il pagamento di tasse e imposte, una su cinque non riesce nemmeno a pagare i collaboratori». Ecco perché, conclude, «bisogna intervenire subito, assolutamente: ci sono artigiani che aspettano questa liquidità da mesi e se non si fa qualcosa chiuderanno».

## «In gioco il 3,9 per cento del Pil»

A sottolineare i benefici cui questo genere di bonus ha contribuito nello scenario di ripartenza post-pandemico Enea Vercesi, vicepresidente Cna Lombardia, che di mestiere fa l'impiantista: «Queste misure per le quali si può concedere lo sconto in fattura hanno creato occupazione per almeno 100 mila posti di lavoro, ma poi c'è l'economia indotta». Qualche esempio? «Almeno un'azienda su tre ha sostituito un furgone o un'auto; ristoranti, trattorie e alberghi hanno goduto di significativi incrementi; carburanti e autostrade hanno avuto una ripresa notevole». E poi ancora: «Un forte incremento nell'acquisto di attrezzature e mezzi di lavoro; famiglie che, grazie a un nuovo reddito, sono tornate a vita più regolare e a spendere di più; i Comuni e l'Agenzia delle entrate hanno goduto di incrementati introiti grazie alle sanatorie e titoli edilizi; Iva, tasse e contributi sono triplicati e in alcuni casi quintuplicati grazie all'aumento del fatturato».

Riflettendo su questi dati, si domanda Vercesi, «come può un'azienda programmare ordinazioni e lavorazioni senza la certezza di una stabilità legislativa?». E constata: «Sono mesi che c'è in atto una sorta di palleggio fra governo, ministri competenti e banche. Ci sembra abbastanza chiaro che il dovere morale, in relazione all'evidente contributo che diamo sul Pil (3,9 per cento nel 2021), abbia costretto il governo a concedere proroghe ai bonus fiscali, in particolare proprio sul Superbonus 110 per cento. Peccato però che in camera caritatis sia in qualche modo emerso l'imperativo categorico, rivolto alle banche e

ai soggetti interessati, con ordine tassativo di non ritirare i crediti. Il risultato? La proroga c'è stata ma adesso è inapplicabile».

## Quelle 23 modifiche in due anni

Il punto, secondo Marco Baldi, responsabile dell'area ricerche della Cna nazionale, è trovare un punto di equilibrio: «Se l'intenzione, come sembra ormai di capire, è quella di "raffreddare" il ricorso a misure come il Superbonus, almeno bisognerebbe fare tutto il possibile per evitare che aziende e artigiani che si stanno trovando "con il cerino in mano" facciano la fine, per fare un paragone con qualche anno fa, degli esodati». Che non stavano né di qua né di là. «Non c'è dubbio», aggiunge Baldi, «che le misure incentivanti per l'edilizia siano da sempre materia complessa, ma questa volta stiamo parlando di qualcosa come ventitré interventi di modifica normativa da quando nel 2020 è stato progettato il Superbonus». Tutto ciò è accaduto, sottolinea il responsabile area ricerche della Cna, «mentre il paese stava uscendo dalla pandemia e dunque è normale che molti artigiani abbiano fatto ampie scorte, che vanno pagate, ma non è facile quando si va incontro a così importanti e imprevedute crisi di liquidità: pensiamo per esempio, ai pannelli in polistirene che provengono dall'Est».

## La necessità di un efficientamento

C'è un ultimo fattore che, ad avviso di Baldi, andrebbe cautamente soppesato dall'esecutivo, quali che saranno le decisioni per il futuro: «Mi riferisco al ruolo sociale che rivestono oggi le imprese di costruzione: se nel Dopoguerra c'era da ricostruire le case e negli anni Settanta da realizzare quello che ancora oggi rappresenta la stragrande maggioranza del parco abitativo degli italiani, oggi il compito è proprio l'efficientamento energetico di un patrimonio immobiliare che, per circa metà della popolazione, ha almeno cinquant'anni». Stiamo parlando di case che se non sono del tutto obsolete poco ci manca. Del resto, osserva Baldi, «una casa di classe energetica B, che è il minimo in termini di sostenibilità, consuma un quarto dell'energia di una casa in classe G». Ecco perché «c'è una grande obbligazione sociale da parte dei governi per intervenire sui patrimoni immobiliari».

## Una questione di fiducia

A ciò si lega la questione energetica, dove gli immobili rappresentano, rilancia Baldi, «il 45 per cento dei consumi finali del paese e il 20 per cento delle emissioni di Co2, e visto l'andamento dei prezzi nonché la dipendenza dell'Italia dall'estero, in particolare dal gas russo, è evidente come questo sia un tema di interesse collettivo. Senza dimenticare l'importanza della qualità del patrimonio immobiliare per la qualità della vita di ogni giorno, così come per l'attrattività su lavoro e turismo». Ecco ulteriori motivi per cui «lo Stato dovrebbe fare subito qualcosa per migliorare davvero i meccanismi di incentivazione e detraibilità delle spese, anche laddove ritenga di dover limitare l'impatto di alcune misure sulla finanza pubblica». Bisogna trovare, insomma, «un meccanismo che funzioni in maniera dignitosa, anche perché, una volta che tu introduci un credito e questo funziona, di fatto diventa una moneta. Ma se poi metti sempre nuovi paletti, allora viene meno la fiducia e le cose non funzionano più. È qualcosa su cui occorre intervenire subito e penso che a farlo possa essere solo il sistema centrale».